

## Famiglie

*La struttura elementare della famiglia – coi suoi diversi modelli dimensionali, con le sue articolazioni interne, con i suoi vari meccanismi di riproduzione – rappresenta indubbiamente, quale tema di indagine e di esplorazione sociale, uno degli imprestiti più fecondi che dall'antropologia e dalle scienze demografiche sono venuti alla storia. Da quando questa cellula primaria è entrata nell'universo della ricerca storica nuovi scenari si sono aperti all'esame delle economie, delle classi sociali, dei percorsi individuali, dei rapporti di potere. Alle raffigurazioni sintetiche, prevalentemente ideologiche dei grandi aggregati sociali (classi, ceti, stato ecc.) sono a poco a poco subentrate ricognizioni analitiche più ravvicinate dei contesti, dei meccanismi di funzionamento e di riproduzione, degli individui.*

*Com'è facile immaginare la dimensione famiglia rappresenta un veicolo privilegiato per l'indagine storica sul Mezzogiorno d'Italia: una delle aree regionali del nostro paese che più lungamente e più gravemente ha risentito di calchi ideologici unilaterali e onnicomprensivi sulla propria realtà economica, sociale, culturale. Categorie generali come quelle di arretratezza – mutate spesso senza troppe mediazioni dal dibattito e dalle polemiche politiche – hanno affondato la complessa articolazione sociale di queste regioni in una sorta di indistinto purgatorio sociologico. E così anche le classi sociali sono state più spesso rappresentate con categorie idealtipiche di natura politico-morale (i contadini, i proprietari ecc.) che non indagate nelle loro effettive stratificazioni e funzioni.*

*D'altro canto, è proprio il tema famiglia a costituire ormai da decenni il luogo di periodiche incursioni da parte di sociologi e di giornalisti di facile entusiasmo, da cui vengono ricavate rappresentazioni ideologiche onnicomprensive, che ambiscono a porsi quali chiavi di interpretazione generale non solo della realtà ma della storia stessa del-*

*l'Italia meridionale. È il caso, davvero emblematico per più aspetti, della nozione di familismo amorale, introdotta nel 1958 dal sociologo americano Edward Banfield. Benché sottoposto a suo tempo, sul terreno scientifico, a verifiche demolitrici il concetto continua ancor oggi ad essere riproposto, soprattutto nell'ambito dei media e all'interno del dibattito politico, per connotare il comportamento della famiglia meridionale. A dire di questi corrivi apologeti del senso comune, la famiglia meridionale non esprimerebbe alcun ethos pubblico, nessuna forma di solidarietà all'esterno di essa e nel più largo ambito sociale, nessun interesse partecipativo a realtà che non riguardino direttamente il nucleo domestico di appartenenza. E a tale individualismo irriducibile delle unità familiari sarebbe da ricondurre la fragilità storica della società civile meridionale, la sua debolezza economica e sociale rispetto al resto del paese, e – con ovvia consequenzialità – anche il marchio connotante della criminalità organizzata che negli ultimi dieci anni è divenuto un fenomeno di massa. Ma tant'è. Il Mezzogiorno – da quando esiste questa categoria geografico-sociologica che lo definisce – deve rassegnarsi a sentirsi periodicamente in stato di accusa di fronte al paese e a dover produrre continuamente attestati di buona condotta e di pubblica moralità. Ma soprattutto esso deve sentirsi costantemente impegnato a combattere contro ricorrenti stereotipi – per la verità non sempre adeguatamente rinnovati – che pretendono di ridurre ad unum la sua complessità sociale per poterla sommariamente giudicare.*

*La sezione monografica dedicata al tema Famiglie costituisce dunque innanzitutto un primo tentativo di «Meridiana» di accostarsi a un tema in grado di garantire un approccio di esplorazione storica e sociale al di fuori delle grandi generalizzazioni ideologiche. Essa significativamente ospita un saggio di Biagio Salvemini che percorre ben tre secoli di vicende economiche e sociali di famiglie attive sullo scenario della città di Bari tra età moderna e contemporanea. Qui la dimensione della famiglia, indagata all'interno di un determinato ambito di ceto – quello dei «negozianti» e dei «marinai» – e seguita nel tempo nei suoi movimenti e nelle sue mutevoli strategie, diventa il veicolo per esaminare con grande aderenza il formarsi materiale dei gruppi sociali, la progressiva percezione della loro identità, il loro rappresentarsi all'interno dello scenario cittadino: continuamente trasformato dalle dinamiche di mercato e dai mutamenti epocali in cui esso è inserito.*

*Il tema famiglia tuttavia è anche occasione, in questo numero di «Meridiana», per mostrare non sul terreno della mera polemica controversistica, ma su solidi materiali di ricerca, quanto inconsistente sia la categoria del familismo amorale, quanto nulla essa catturi della realtà*

storica e presente dell'Italia meridionale, e quali siano al contrario i percorsi analitici che fanno della dimensione domestica un terreno davvero fertile di indagine e di conoscenza sociale. Nel saggio introduttivo di Gabriella Gribaudo alla sezione monografica – che è insieme una presentazione dei vari contributi di ricerca e al tempo stesso una riflessione più generale – il lettore troverà illustrati gli ambiti di indagine, i motivi e le ragioni di questo numero della rivista. E vi troverà anche la demolizione del mito del familismo amorale insieme a una salutare messa in guardia nei confronti di una grande realtà meridionale condannata a subire in permanenza la condanna di una rappresentazione per stereotipi: il mondo urbano di Napoli.

I contributi di Stefania Alvino, di Daniela Luigia Caglioti e di Stefano De Matteis, tutti dedicati all'esame di vicende familiari all'interno della metropoli napoletana, concorrono concordemente a mostrare quanto varia e complessa sia stata e sia tuttora la funzione sociale della famiglia in quella città, a quali diverse strategie e comportamenti sociali essa dia luogo e come in definitiva sia impossibile – ricorda ancora Gribaudo – trarre da essa, dalle sue dimensioni e caratteristiche, deterministici elementi di giudizio su tutta la compagine sociale.

Al tema della famiglia è anche dedicato in questo numero una rubrica della sezione non monografica, quella che va sotto il titolo Le frontiere del sociale. In essa Paul Ginsborg, avviando le prime riflessioni su un ambito di ricerca che lo impegnerà nei prossimi anni, affronta il tema su un piano più deliberatamente metodologico e storiografico, privilegiando il versante della teoria politica. Attraverso un'ampia ricognizione sul tema del rapporto fra famiglia e politica, famiglia e stato – che vede in Aristotele e in Hegel i vertici della riflessione teorica su tale dimensione – Ginsborg incomincia a delineare i possibili percorsi destinati a fare della dimensione famiglia un territorio di ricerca originale e innovativo della ricostruzione dell'universo della politica nella storia dell'Europa contemporanea.

Chiudono il numero le consuete rubriche di «Meridiana» con un saggio di Domenico Scacchi dedicato alla guerra civile in Somalia, una intervista al «mancato» sindaco di Agrigento Giuseppe Arnone curata da Carlo Trigilia e infine un contributo di Sergio Bruni e Domenico Cersosimo sulla recente protesta operaia a Crotone e sui problemi industriali di quest'area.